

CIVIC SPACE REPORT 2026

Abstract

Questo documento costituisce un abstract dei capitoli "Horizontal Analysis" e "Italy" del Civic Space Report 2026 pubblicato dallo European Civic Forum. La sintesi offre una panoramica delle principali tendenze europee relative alla restrizione dello spazio civico e approfondisce il caso italiano nel quadro del deterioramento delle libertà democratiche e dei diritti fondamentali in Europa. Il rapporto completo è disponibile su [🌐 Home - Civic Space Watch](#)

Nel 2025 il deterioramento dello spazio civico in Europa si è consolidato come una tendenza strutturale. Restrizioni nei confronti della società civile, limitazioni del diritto di protesta, campagne di delegittimazione contro organizzazioni e attivisti, pratiche di sorveglianza e riduzione degli spazi di partecipazione democratica non rappresentano più episodi isolati ma elementi sempre più integrati nelle politiche pubbliche e nei processi decisionali europei e nazionali.

Il rapporto evidenzia come queste dinamiche attraversino ormai gran parte del continente, incluse democrazie considerate storicamente solide. **Francia, Germania e Italia** sono state declassate nel 2025 dal monitoraggio CIVICUS da **"Narrowed"** a **"Obstructed"**, insieme a un generale peggioramento del quadro europeo relativo alla tutela delle libertà civiche.

Parallelamente, si rafforzano approcci politici e normativi che trattano la società civile critica come un soggetto da controllare, limitare o delegittimare. Otto tendenze principali emergono in maniera trasversale nel contesto europeo.

La prima riguarda la crescente delegittimazione pubblica delle organizzazioni della società civile attraverso campagne politiche e mediatiche che descrivono ONG, movimenti e reti civiche come attori ideologici, interferenze nella politica pubblica o soggetti opachi da sottoporre a controllo.

La seconda tendenza riguarda il definanziamento o la subordinazione delle organizzazioni critiche verso i governi. Tagli ai fondi pubblici, incremento degli obblighi burocratici, precarizzazione economica e condizionamento politico delle risorse stanno progressivamente riducendo la capacità operativa di molte organizzazioni della società civile.

In numerosi contesti europei questo processo produce instabilità strutturale, chiusura di spazi associativi e indebolimento della partecipazione democratica. Si rafforza inoltre il ricorso a narrative contro i cosiddetti **"agenti stranieri"**, con accuse rivolte alle organizzazioni civiche di essere influenzate da interessi esterni o di agire contro l'interesse nazionale.

Queste campagne, spesso promosse da forze nazionaliste e dell'estrema destra, contribuiscono a costruire un clima di sospetto permanente verso il lavoro delle ONG e dei movimenti sociali.

Un elemento centrale del deterioramento dello spazio civico europeo è rappresentato dalla repressione delle proteste sociali.

Le mobilitazioni ambientaliste, femministe, antirazziste, sindacali e di solidarietà con la Palestina sono state oggetto di restrizioni sempre più severe attraverso nuovi reati, misure preventive, arresti, identificazioni di massa, limitazioni amministrative e uso sproporzionato della forza pubblica.

La criminalizzazione della protesta tende a normalizzarsi come strumento ordinario di gestione del dissenso. Parallelamente, continua la criminalizzazione della solidarietà verso migranti e rifugiati, mentre si espande l'uso di tecnologie di sorveglianza e di poteri di monitoraggio da parte degli Stati.

All'interno di questo quadro europeo, il caso italiano rappresenta uno degli esempi più avanzati e significativi del processo di restringimento dello spazio civico. Nel corso del 2025 si è consolidato un clima politico e istituzionale caratterizzato dalla crescente criminalizzazione del dissenso, in particolare nei confronti di attivisti, difensori dei diritti umani, organizzazioni impegnate sui diritti delle persone migranti, movimenti ambientalisti, realtà femministe, organizzazioni LGBTQIA+ e reti di solidarietà con la Palestina.

Uno degli elementi più critici è rappresentato dal cosiddetto **Decreto Sicurezza**, che introduce un ampliamento significativo degli strumenti repressivi e delle misure preventive utilizzabili contro manifestanti e movimenti sociali. Il provvedimento introduce nuovi reati e aggravanti, rafforza la repressione dei blocchi stradali e amplia l'utilizzo di misure preventive già ampiamente applicate negli ultimi anni.

L'utilizzo di fogli di via, DASPO urbani, zone rosse, limitazioni preventive alla libertà di movimento e misure amministrative contro manifestanti e attivisti è diventato sempre più frequente, anche in assenza di comportamenti violenti. Questi strumenti vengono applicati in modo particolare nei confronti dei movimenti climatici e delle mobilitazioni sociali considerate conflittuali.

Il quadro italiano è inoltre segnato da una crescente pressione nei confronti delle organizzazioni impegnate nel soccorso in mare e nella tutela dei diritti delle persone migranti. Il **decreto ONG** del 2023 e il **decreto flussi** del 2024 continuano a produrre effetti restrittivi rilevanti, imponendo obblighi operativi e sanzioni che limitano la capacità delle organizzazioni di svolgere attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale.

La combinazione tra misure amministrative, sequestri, sanzioni economiche e campagne di delegittimazione pubblica produce un forte effetto deterrente nei confronti della solidarietà civile. Anche i movimenti ambientalisti sono stati oggetto di una crescente repressione.

La legge sugli "eco vandalismi" ha introdotto pene severe e sanzioni economiche molto elevate per azioni di disobbedienza civile non violenta, contribuendo a creare un clima intimidatorio nei confronti delle mobilitazioni per la giustizia climatica.

Attivisti e attiviste di **Ultima Generazione** ed **Extinction Rebellion** sono stati sottoposti a denunce, misure preventive, perquisizioni e limitazioni amministrative. Particolare preoccupazione suscita inoltre l'espansione delle pratiche di sorveglianza.

Il caso **Paragon** ha evidenziato l'utilizzo di spyware nei confronti di giornalisti e attivisti impegnati nella tutela dei diritti umani e nel monitoraggio delle politiche migratorie. L'emersione di attività invasive di monitoraggio contro soggetti della società civile rappresenta uno degli aspetti più critici del deterioramento democratico in corso.

Accanto agli strumenti repressivi, il rapporto segnala anche la permanenza di forti criticità relative all'uso della forza pubblica, all'assenza di codici identificativi per le forze di polizia durante le manifestazioni e alla mancanza di adeguati meccanismi di accountability rispetto a violazioni dei diritti fondamentali.

Sul piano culturale e politico, il restringimento dello spazio civico si accompagna a una crescente stigmatizzazione pubblica del dissenso. Attivisti, ONG, giornalisti indipendenti e movimenti sociali vengono frequentemente descritti come minacce all'ordine pubblico, ostacoli allo sviluppo economico o soggetti ideologici da marginalizzare.

Questa narrazione contribuisce a normalizzare misure eccezionali e approcci securitari nella gestione della partecipazione democratica.

Nonostante questo quadro, in tutta Europa e in Italia la società civile continua a sviluppare pratiche di resistenza, monitoraggio e protezione. Si rafforzano reti legali, osservatori indipendenti, iniziative di monitoraggio dello spazio civico e percorsi di protezione per difensori dei diritti umani e organizzazioni sotto pressione.

In Italia emergono esperienze di coordinamento e mutualismo che cercano di rispondere alla crescente restrizione delle libertà civiche attraverso strumenti di solidarietà, advocacy, monitoraggio e supporto legale. Il deterioramento dello spazio civico rappresenta oggi una delle principali sfide democratiche europee.

La compressione della libertà di associazione, espressione, protesta e partecipazione non colpisce soltanto specifici movimenti o organizzazioni, ma incide direttamente sulla qualità democratica degli Stati europei e sulla capacità delle società di garantire pluralismo, partecipazione e tutela dei diritti fondamentali.

